

*Gli sforzi d'ambizione e d'amore*  
*Giovanni Porta*

(69)

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

279

279



*Gli sforzi d'ambizione e d'amore.*

# DRAMMA

*PER MUSICA,*

Da Rappresentarsi nel Teatro  
Giustiniano di S. Moise.

NEL CARNOVALE 1724.



IN VENEZIA,

Si vende da Carlo Buonarrigo  
in Spadaria.

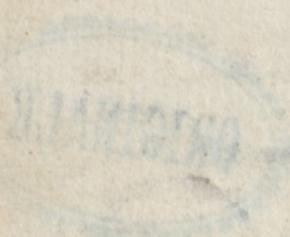
*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

DRAMA

PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro  
Giustiniano di S. Mole.

NEE CARNOVALE 1776



IN VENEZIA

Si vende da Carlo Buonarigo  
in Piazza

San Marco, al Palazzo

# ARGOMENTO.

**C**linia Re di Sicione guerreggiando à favor degl' Argivi restò morto da Abbantide, che fattosi Tiranno di Sicione sposò Nicea la stessa moglie di Clinia, la quale facilmente aderì per l' Ambizion di conservarsi nell' Autorità di Regina.

Timoclia Sorella d' Abbantide detestando la Tirannia del Fratello, e mossa à compassione in veder di Pargoletta Età l' innocente Arato Figlio del morto Clinia, pensò presservarlo dalla crudeltà d' Abbantide, e dal disamore di Nicea la Madre dedita solo alle Politiche del regnare. Quindi occultamente lo involò dalla Regia consignandolo à Farnace, perche occulto al Fratello, ed à Sicionj lo mandasse in custodia appresso gl' Argivi.

Avea Farnace pur un Figlio chiamato Alete di tenera Età uguale ad Arato, ond' egli persuaso dal suo zelo con l' assenso di Timoclia, stimò più sicurra cautella mandar Alete suo Figlio col nome d' Arato in Argo, e rittener in sua custodia Arato col nome d' Alete fino all' Occasion favorevole del disinganno, e frattanto publicarlo tolto di vita da qualche improvviso accidente; E gl' Argivi intrapresero ben volentieri la cauta Protezione del creduto Real Infante rimasto senza Padre à loro Favore,

Morto Abbantide restò Nicea sola Regina al soglio, la quale nel Progresso per segreta forza innamorata dell' indole generosa, e del Valore nel supposto Alete già pervenuto all' Età giovanille, gli profuse à larga mano le dignità, e gl' Onori, e cottanto lo avvicinò al Trono, che sdegnando i Sicionj l' ubbidir ad una Donna, ed essendo ella costretta sceglier à se un Marito, e alla Sicionia un Re, avea già fissato il Pensiere dell' elezione sopra l' istesso creduto Figlio di Farnace, mà egli con varie scuse nò acconsentiva giammai atteso l' amo-

re , che celatamente nodriva per la Principessa Cilene di Real sangue , alla quale pervenivano le ragioni della Corona in mancanza de Successori del morto Re Clinia . In questo fra tempo venendo à morte Timoclia , confidò in uno scritto ad un Senator Argivo l'essere d' Alete sotto nome d' Arato , e l'essere d' Arato sotto quello d' Alete avvertendo di non scuoprirlo sino all' opportunità sicura di ripporlo sul suo Trono .

Non molto doppo gl' Argivi vedendo già una ferma risoluzione nel cuor de Sicionj di voler un Re , è scuoterfi dal tirannico governo di Nicea , risolsero coglier l'occasione favorevole di rimetter al soglio il suo legitimo sovrano , e spedirono il supposto Arato in Sicione assieme d' un loro Legato , che fù l'istesso Senatore , che custodiva il segreto .

Qui vacillò la fede di Farnace , che sedotto dall' ambizione di veder regnar suo Figlio , non consapevole della dichiarazione di Timoclia fatta agl' Argivi procurò con tutta l' arte di sostenerne l' inganno , sul quale viene formato l' intreccio del presente Dramma , la di cui Idea è in parte presa dal celebre Monsieur Cornelio .

## LA MUSICA

E' del celebre Sign. Giovanni Porta .

AT-

# A T T O R I :

**NICEA** Regina Vedova di Clinia fu Re  
di Sicione:

*La Sig. Anna Mangani da Firenze.*

**ARATO** Figlio di Clinia, e di Nicea cre-  
duto Alete.

*Il Sig. Giovanni Antonio Reina da Mila-  
no.*

**ALETE** Figlio di Farnace creduto Arato.

*Il Sig. Bortolameo Straparapa da Ve-  
rona.*

**CILENE** Principessa Reale segreta aman-  
te d'Arato creduto Alete.

*Madamoiselle Francesca Lebrétt.*

**LEONIDA** Principe Sicionio.

*La Sig. Elisabetta Moro.*

**LEARCO** Senator, e Legato degl' Argivi.

*Il Sig. Gio: Andrea Tassi.*

**FARNACE**, Primo Ministro del Regno Pa-  
dre d'Alete.

*Il Sig. Gaetano Pinetti.*

# MUTAZIONI

## NELL' ATTO PRIMO.

Sala Reggia.

Giardino nella Reggia.

## NELL' ATTO SECONDO.

Stanze di Nicea con fuga di Camere.

Loggie nella Reggia.

## NELL' ATTO TERZO.

Galleria che introduce nelle Stanze di Cilene.

Luogo Magnifico, fontuosamente preparato con Trono, in cui suole ridursi il Senato per la Coronazion dei Re a vista di tutto il popolo.

# A T T O

## P R I M O

Sala Reale

SCENA PRIMA.

*Nicea. Arato creduto Alere.*

*Nic.* CHE Senato? che Argo?  
Vile così son io  
Altrui d'assoggettar i miei diritti?  
Commovasi il Senato, Argo minacci  
Di Sicion sul foglio  
Chi pende da miei cenni, io meco voglio.  
Uno, sì, vuol, che sdegni  
Piegar il collo alle straniere leggi,  
E dall'onta mi salvi  
D'ubbidir a un mio figlio, se pur questi;  
Doppo tant'anni di sua morte in Argo,  
Fia ver ch'oggi risorga?  
Quindi girando fino ad or lo sguardo  
Per far la scelta d'uno Sposo, e Re,  
Fissarsi egli non sa meglio che in te.

*Arato.* Ah mia Regina, e tanto  
Potrà Nicea avviliti  
Sino ad Alere. . . . .

*Nicea.* Sì, ben certa io sono  
Di non errar in sollevarti al Trono.  
In ogn'un, che pretende questa sorte,  
E in Leonida più, troppo traspira  
L'ambizion di Regno, onde avverrebbe  
Che la mia autorità da lui negletta  
Un dì a scender dal Trono io fossi astretta.

*Arato.* Non mancano, o Regina, anco se viene  
Arato il Regal figlio

Altri mezzi opportuni onde tu possa  
Il Dominio serbati intero ogn' ora.

*Nicea.* E ben io ne saprei

Di quelli ancor per non temer giammai:

Ma il Popolo non chiede

Un Re? Dalla mia destra

Che t' offrirò di Sposa

Un Re siagli concesso,

E l' abbi dunque in te, sii tu quel desso?

*Arato.* Sino all' ultima stilla

Lo spargere per te tutto il mio sangue

Alleggerirmi non ancor potria

Dal minor de doveri,

Le Dignità, gl' Onori

Proffusi in coppia, il posto sì elevato

Nel Regal tuo favore

Non bastano, che vuoi . . .

*Nicea.* Non più; sodisfo

Ad un alta ragion, che mi costringe;

L' amor alle tue gesta

De Vassalli nel cuor godrà vederti

Al grado, cui ti chiama,

Se non il tuo natal', il tuo valore.

E quand' Argo superba

Se ne sdegnasse poi.

Di portar le sii dato

A un Eroe, come tu, gli sdegni suoi.

*Arato.* Per quel Trono, a cui m' invita

La tua destra, questa vita

Pronto ogn'or consagrerò:

Dar di più non sà, o Regnante,

La mia fe sempre costante,

(Ma al dover non mancherò.)

Per &c,

*Nicea, Leonida:*

*Nicea.* **V**ieni, o Prence Leonida: La voce,  
Che viva Arato il figlio  
Con qual fede si sparge al Volgo infano?

*Leon.* Dal dubbio più non pende  
Ch'ei spiri aura vital; anzi vicino  
Con l'Argivo Legato ancor si dice.  
Se ciò fia ver, permetti,  
Ch'io sodisfi al mio zelo. Non mi sembra  
Che da mano straniera  
Accoglièr quì tu possa  
Un Re sebben tuo Figlio senza oltraggio  
Alla Sovranità di tua Corona.

*Nic.* Saggio favelli. Se venuto ei fosse  
Non dall'estere forze, quì protetto  
Liberi avrei lasciati  
Gl'impeti dell'amor in sen di Madre.  
Or non più fin ch'io viva. E già che vuole  
Un Rè la Sicionia oggi l'ottenga,  
E di Nicea uno Sposo al foglio venga.

*Leon.* Sì, mia Regina, e questo  
Sianè il momento, che ogni induggio forse  
Esert i può fatal. Il chiaro fangue  
Che da fonte Real mi scorre . . . .

*Nic.* Scelto  
L'ho già a quest'ora, sì: Nel cuor Vassallo  
Molta parte d'amor godendo Alete?  
Questi al Talamo, al soglio . . . .

*Leon.* Sposo a Nicea, Rè in Sicion Alete?  
Più maturo riflesso  
Regga un pensier non degno di tua mente?  
Sudditi noi dovremo  
Le ginocchia piegar a chi in tua corte.

Senza il Regal favore

Saria il viver da Servo una gran forte?

*Nic.* Ho risolto così. Sò quello io debba  
In un alla mia gloria, e alla Corona.

*Leon.* Vedrem come il Senato

Approvi che d'un Prince illustre in vece,

Ascenda il Trono un Uom, la cui Sorgente ....

*Nice.* Olà tu mio Soggetto

Non obbliar, ch'io son la tua Regina.

Se Alete non ha il fasto

Di vantare d'Avi antichi un Reggio Sangue,

Ha quel della mia stima:

A sua Virtù dovuta, al suo valore.

Sì, Alete dee regnar. Nicea l'ha eletto

Di te, di Sicion, d'Argo a dispetto.

D'offesa Maestà:

Lo Scettro diverrà

Fulmine a incenerir

L'ardir --- l'orgoglio.

Gelosa s'armerà.

La Reggia autorità

Libera in poter dir --- io così voglio

D'&c.

### S E N A III.

*Leonida, Farnace.*

*Leon.* **F**arnace, oh quanto io debbo  
Alla forte, che forse pria d'ogn' altro  
Mi dona il gran piacer, che in te rispetti,  
D'esser Padre d'un Re l'on or sublime!

*Farnace.* Prince vaneggi? o forse.....

*Leon.* Eh non mostrar sì moderato il cuore

Nel giubilo che l'empie, e che pur troppo

Ti si spande sul volto. *(da se)*

*Farn.* *(Qual favellar sul mio più chiuso arcano)*

*Leon.*

*Leon.* In te l'arte a me nota  
Può il segreto negar, ma non cuoprirlo?

*Fa.* Qual Arte dimmi (Ah già scuoperto io sono)  
*da se*

*Leon.* Pria che giunga l'inciampo al gran disegno  
Oggi l'Eroe tuo Figlio  
Dee aver la Sposa, e dar le leggi al Regno.  
Non è così?

*Farn.* Deh meglio *(da se)*  
Spiegati, non t'intendo. ( Ah sì pur troppo! )

*Leon.* Me fortunato dunque  
Se vuoi ch'io vanti il merto  
Di reccarti tal nuova, che oltrepassa  
Del suddito destin l'anguste mete.  
Sposo a Nicea, e mio Sovrano è Alete.  
Ella testè mel disse. *(da se)*

*Farn.* (Non è ciò ch'io temea rittorno in calma)

*Leon.* Se dirti poi dovessi  
Sopra ciò il mio pensier, discreto forse  
Credo farà il Senato, ed Argo ancora  
Per non opporsi a queste  
Nozze ancorche ineguali.  
Della Corona sì, temo . . . .?

*Farn.* T'accheta.  
Or convien già che ceda  
Quest'ingiusto pensier vella Regina,  
E nel suo primo nulla  
Del figlio incauto il cieco ardir rittorni.  
Arato è il nostro Re. Brevi momenti  
Ponno ancor rittardar l'averlo in Trono.  
„ Ei s'avvicina alla Città, che tutta  
„ Dal desio di vederlo, e dalla gioia  
„ Esce fuori di se. Già ogn'un s'accosta  
„ Gli parla, e a garra ogn'un  
„ Si sospigne s'affolla impaziente  
„ Nel grand'amor, ch'attende  
„ La sua destra Real, che al baccio stende?

*Leon.* Vedrò anch'io con piacer così delusi  
 gli torti al merito, il disonor al grado,  
 E all'alta sfera non ancor salito  
 Dispergersi un vapor palustre ardito.

Con sua pena, e con affanno  
 Il suo inganno--ei troverà  
 E del vano -- ardir infano  
 Ei vedrà -- la cecità

Con &c.

S C E N A IV.

*Farnace solo.*

**D** Agl' Argivi condotto  
 Vieni qui Alete mia prole  
 Da ogn'un creduto, e da se stesso ancora  
 Qual Arato l'Erede, e di Nicea  
 Germe Real, che meco  
 Col nome, e nelle veci del mio Alete  
 Pur a se ignoto fino ad or s'asconde.  
 Cuor di Padre, e di suddito che dici?  
 E questo il tempo, in cui seguir io debbo  
 O gl'impulsi d'amor a pro del Figlio,  
 O quelli del dover al mio Sovrano.  
 D'Abbantide il Tiran la pia Germana  
 Ch'Arato per salvar trovò quest'Arte  
 Portò col suo morir seco alla Tomba  
 Il gran segreto, e piu temer non resta  
 Che si possa scuoprir. Si lasci dunque  
 Correr la Sorte, che si fausta arride!  
 A coronar il sangue mio in Alete.  
 Rimorsi di mia fede  
 A fronte del mio amor vani voi siete.  
 Bella è sempre quella frode

Che

Ch' è di guida alla grandezza.  
 Fortunata ha la sua lode,  
 Di sagace ella s' apprezza.

Bella &c.

S C E N A V.

Giardino nella Reggia.

*Arato creduto Alete. Cilene.*

*Arato.* **E**cco, o Cilene, oh Dio, ecco vicino

Il momento fatal, in cui tu devi  
 Per me il tuo amor svenar vittima al grado  
 Di Sposa, e di Regina:

Arato viene, e a lui

Politica di Stato or ti destina:

*Cil.* Ben a ragion ti lagni

Se ora in un punto perdi

L'esser Re in Sicion, Sposo a Nicea.

*Arato.* Ah che dici? E potresti

Crederti nel mio cuor sì poco impressa,

Che a cancellarne imagine sì bella

Il folgore bastasse d'un diadema

Offert o da Nicea forse a tentarmi?

Non offender almen sua fe, ten prega

Già vicino a morir questo mio cuore:

*Cilen.* Povero cuor deluso

Da sì grandi speranze, io lo compiango.

*Arato.* Se ardito fui in amarti,

Deh non suppormi poi sì vano, e infido.

A poterne lasciar gloria sì grande

Preziosa affai più d'una Corona.

*Cilen.* E così pocco dunque

Una Corona apprezzi?

Nò, nò, stupido meno a un sì bel fatto ...

*Arato.* Deh cessi, omai Cilene

Crudel di vaneggiar su le mie pene

*Cilen.* Si vuol cessar con involarmi tosto

Dallo

Dallo sguardo fatal degl'occhi tuoi.

*Arato.* Nò, t'arresta, ed ascolta

Gl'ultimi voti del mio amor.

*Cilen.* Nò, Alete;

A maggior debolezza

Esporti più non lice a questo cuore

D'affetti in libertà benche ineguali

Tutto ciò che fin quì gia si perdona,

Or sì condanna dal dover legati.

Alete, Alete, ah quale

Fiero contrasto ho in seno

Fra l'amore per te, fra la tiranna

Necessità del grado, a cui conviene

Schiavi i genj ad ogn'or stieno in catene.

Dai mesti sospir miei

Lo senti se vorrei

Poterti dir ancor: Alete io t'amor.

Ma solo dir degg'io

L'amor vada in oblio.

Ah ciò farà poi ver? nol sò, nol bramo

Da &c.

S C E N A VI.

*Arato creduto Alete. Nicen.*

*Nicen.* **A** Rato vive, e in breve

Entra in Città. Fatal fiera sorpresa

Sol perche mal creduta, se d'opporni

Ora non è piu tempo con le forze.

Ahi colpo il più terribile a quest' alma

Nei pensieri politici delusa!

L'esser schiavo agl' Argivi

Nò, nol posso soffrir, ne fia giammai

Che portar io consenta

La metà di quel giogo, ch'ei già vile

Porta con ignominia.

Se regnar egli deve

Perche Argo lo comanda, a questo Regno

Non pensi Arato, nò, ch'egli n'è indegno.

*Arat.*

*Arat.* In ver se il Regal figlio  
 Vivea perche celarlo? E se al suo Regno  
 Lo conducea Learco, perche mai  
 Non spedirne gl'avisi? Un ingiustizia  
 Fu questa al cuor di Madre.

*Nic.* Eh di più tosto  
 Un odio contro me. Sì, sì, ora intendo  
 Quel voler da me un Re. Fu questa un'arte  
 Per iscuoprirmi il cuor. Ora delitto  
 Ciò sarà, e contro te creduto oggetto  
 De' Genj miei s'addrizzerà lo sdegno.  
 Ma s'ammutini Sicion, ed Argo,  
 Armata venga, si sconvolga il Mondo,  
 Io la Regnante sono.  
 E quest'Arato ancor non è sul Trono.

*Arato.* Misurar le minaccie con le forze  
 Prudenza ogn'or consiglia.  
 Il figlio tu ricusi, e poi?

*Nicea.* Quì d'altro  
 V'è d'uopo che d'un Re di braccio, e senno?  
 Dunque allor che a' regnar meco tu sei,  
 Di che debbo temer? Quel gran coraggio  
 Che ostenti qual privato,  
 Non crescerà di Re nel grande impegno?  
 Stò a veder, ch'or non sii  
 Quell'Alete invincibile, al cui nome.

*Ar.* Ma a che pro, se i tuoi Sudditi in quest'oggi  
 Tutti del lor legitimo Sovrano  
 Seguiranno il favor?

*Nice.* Se altro non temi,  
 Evi il rimedio.

*Arato.* E quale:  
 Se Arato è già vicino?

*Nicea.* Inclinata al crudel io non vorrei  
 Tu mi credesti. Ove però si tratta  
 Di Regno, cui la vita  
 Deisi pria che lasciarlo,

Verfato un po di sangue

Alla Clamide già non è vil macchia?

Mi guardi; Impallidisci?

Figlio:

*Arato*. Tremo a ragion se il sangue d'un tuo  
Deesi versar . . . .

*Nicea*. Nò si risparmi dunque,

E s' aprano le vene

D' Alete, e di Nicea. Ah non lo vedi

Che far cader, o noi perir dobbiamo?

Si salva chi previen. Contro il più tardo

Che lo induggia scoccar colpisse il dardo

*Arato*. Tu per ora, o Regina,

D'un ingiusto timor segui i trasporti.

Ma il sangue poi . . . .

*Nicea*. Non più; Tra Madre, e Figlio

Ora sceglier tu devi

Chi ha maggior parte nel tuo cuor. Se pena

Ti dà il veder versar un po di sangue,

Sappi che avrò già pronta

Più d' una destra, cui farà ben poco

Un sol delitto ad acquistar Nicea.

Troppo t' ho detto. Alete già m' intendi.

Sul Trono, o nella Bara,

O regnar, o perir tua sorte apprendi.

*Arato*. Si pera. La mia morte

Imponi pur Regina. Un sol momento

Indegno son di viver se tu puoi

Credermi così vile. Oggetto ogn' ora

Del viver mio fu di virtù la gloria.

Morirà la mia vita,

Mà vivrò dell' onor nella memoria

Morirò, e ancor da forte

Sosterrò più d' una morte

Pria di far una viltà.

Varcherò di Stigge l'onda,

Ma non vuò che mi confonda

un rimorso d' empietà. Morirò &c.

SCE.

## S C E N A VII.

*Nicea , Leonida .*

*Leon.* **G** Iusta è ben , o Regina ,  
L'alta confusion , ch'empie tua mente .

*Nicea.* Prence m'ascolta , e a parte  
Sii del mio cuor . Nol niego , è mostruoso  
Un fatale pensier contro mio figlio .  
Ma di men chi ne può s'è l'innocenza  
Peggior d'ogni delitto ?  
Certa è la mia rovina ;

*Leon.* Anch'io la veggo .  
Nota già quell'idea , ch'oggi tu avesti  
Libera di serbar questa Corona  
Degl'Argivi il consiglio ,  
E il timor di sua vita  
Arato seguirà più Re , che figlio .

*Nic.* Ah se dunque fia ver , che nutri amore  
Per Nicea , e se può farti  
Forza veruna il dono  
Che t'offro del mio Talamo , e del Trono ,  
D'Arato con la Morte  
La mia previeni , e afferra la tua sorte .

*Leon.* Mà non agevol fora  
Sappi , o Regina , l'essequir il colpo  
Fra il numero d'amici , che lo segue  
Può avventarsi una destra ,  
Ma non celarsi . E se palese io sono  
Quale fia il mio periglio in ubbidirti ?

*Nicea.* Cauto esser devi , e all'opra  
Sceglie colui , che a prova t'è il più fido .

*Leon.* In ogni evento poi  
D'uopo mi fia che Alete  
S'accusi qual autor dell'attentato .  
Che rispondi ?

*Nic.*

*Nic.* ( Mio cuor . pur che s' ottenga  
 Sì sì prometta . ) Io stessa ad accusarlo  
 Già la prima farò per tua salvezza,  
 Vanne , non dubitar .

*Leon.* In breve d' ora

Sarai senza timor felice al fine .

*Nic.* Tu di benda Real cinto avrai il crine .

*Leon.* Per la vita , e per il Regno

Tutto è degno

Di spavento , e di consiglio

E' difesa --- e non noffesa

Prevenir il suo periglio . Per &c.

S C E N A VIII.

*Nicea sola e poi Farnace .*

*Nic.* **A** Chi serve a un delitto ( se  
 Tutto è d' uopo accordar . Tradita for-

Dal superbo Leonida farei

Nel sospettar d' Alete

Cara mi sii la Vira , a cui potessi

Dar quel premio , ch' ei spera .

Ma Alete nel mio cuor è sempre Alete ,

E a dispetto dell' odio a lui dovuto

Perche ei non m' ubbidì pur son astretta

Da insolita equità farne sua lode .

Faccia il colpo Leonida , e poi cada ,

Nulla mi cale --- Numi

Crudel io son da non intesa forza

Da cui il rimorso ancor tutto s' ammorza :

*Farn.* Qui , o Regina , Learco

Degl' Argivi il Legato

Di favellarti il grand' Onor attende .

*Nicea.* Sì , venga , ne a mal grado

Gli sii se impaziente quì lo accolgo .

*Farnace parte poi torna .*

( Arti

(Arti a voi del mentir io mi rivolgo.)

## S C E N A IX.

*Nicea, Learco, Farnace.*

*Nicea.* **L**earco, il sò, tu vieni  
 A colmarmi di giubilo col dono  
 D'una parte del cuor, d'un caro figlio.  
 Per grazie sì sublimi  
 Alla tua gran Repubblica, al Senato  
 Che risponder poss'io?

*Learco.* Alta Regnante  
 Nulla tu devi alla mia Patria. Un solo  
 Di questi sensi tuoi sì generosi  
 Di ciò, che oprar Argo per te potesse  
 Il peso di gran lunga ancor eccede.

*Nicea.* Caro mio figlio! Oh dei! Smanie d'amore  
 Più non ponno indugiar ad abbracciarlo.  
 Tu me l'avrai condotto,  
 Come creder si può, nodrito in braccio  
 Del valor, della gloria, e già ripieno  
 Di que Eroiçi pensieri,  
 Che uniti sono alla grandezza Argiva.

*Learc.* Dalle Reggie sue Fasce egli li trasse:  
 Molto è il nostro dover, che tutto impegna  
 All'immortal' memoria  
 Del Re Clinia a lui Padre, a te Consorte,  
 Che Amico tutto il sangue  
 Versò per inaffiar le nostre palme.  
 Quindi a reccarti io vengo  
 D'Argo la stima, d'Arato il rispetto  
 Che me fa prevenir, è i cenni tuoi...

*Nic.* E che? Nò, nò, Learco.  
 Ciò tende ad avvilir d'Arato il Figlio  
 L'auttorità Sovrana.

Sol-

Sollecito deh vanne, ond' ei s' affretti  
A regnar sul suo Trono,  
E d' una Madre a consolar gl' affetti.

Gode la Rondinella

Se viva trova ancor

La Prole fin dallor

Creduta effangue.

Così assai più di quella

Lagioja è nel mio cuor,

E tanto è in lui l' amor

Ch' ei quasi langue.

Gode &c.

S C E N A X.

*Learco, Farnace.*

*Farn.* **D**I Madre al fin fa le sue parti amore.

*Lear.* Non traspira in Nicea

Nota d' austerità com' io credea

Arato il vero Re dunque tranquillo

Oggi sarà di Sicion sul Soglio.

Lode agli Dei,

*Farn.* E lode

Al mio zelo, o Signor, che trovò l' arte

Di sicuro serbarlo dal periglio

D' Abbantide non men, che della Madre

Dall' apparen te di famor allora . . .

*Learc.* Già la serie m' è nota, e questo appunto

Opportuno è quel tempo, in cui, o Farnace,

Render il suo si dee di Clinia al sangue.

Tu suddito fedele

Arato il vero Erede. . . .

## S C E N A XI.

*Alere creduto Arato, e detti.*

*Alet.* **Q**uai tradimenti? in questa guisa acco-  
Sicion il suo Re? (glie)

*Farn.* Sire, qual mai.....

*Alet.* Giunto appena in Città v'è chi fellone  
morto mi vuol.

*Farn.* Oh Dei!

*Learc.* Signor mi narra.

*Alet.* Scagliato un mortal colpo  
Dirretto contro me reso farei  
Vittima alla Congiura  
Se la pietà de Numi  
Non facea errar la man nella ferita,  
Che un Argivo al mio pie tolse di vita.

*Farn.* Oh clemenza del Ciel!

*Alet.* Quindi tremante  
Nel ben giusto timor del disinganno  
La fugga mi sottrasse, e un mio più fido  
Cauto guidommi per ascosa via  
A questa Reggia, or più non sò, se mia.

*Farn.* Non si tardi un momento  
A rillevar a trucidar l' indegno,  
Che recider tentò della mia fede  
Il bel lavoro, e la commun speranza.  
Ah sì, mio Re, con inauditi scempi  
Di te imprimi timor punendo gl' empi.

*Learc.* In sì nero delitto  
Di lesa Maestà del pari è offeso  
D'Argo il rispetto. Onde, Signor, deh lascia  
D'inquerir, di punir a me la cura.  
Politica non vuole  
Dalla destra d'un Re, nel punto, in cui  
Viene a strigner lo Scettro,

De gastighi l' orror partir si veggia .

*Aler.* Saggio favelli . Dunque  
L' alta offesa , e me stesso affido al zelo ,  
Con cui la tua Repubblica qual Madre  
Tutta amor mi guardò . Tu i rei rilleva .  
Tu li condanna .

*Leax.* Sì , permetti pure  
L' odio tutto in me cada  
Della giusta vendetta ,  
Ch' Arato per salvar fiera s' aspetta .  
Nell' arte del regnar  
Sol il Prince dee premiar ,  
Il Ministro ha da punir .  
Ove dee cader l' amor  
Non convienfi quel timor ,  
Che poi in odio v' a finir .  
Nell' &c.

## S C E N A XII.

*Alete , Farnace .*

*Farn.* **N**on inutile ancor vuol la mia fede  
Vegliar per te, o Signor, nei gran sof-  
Che al pensier mi si aggirano ben giusti. (petti,

*Aler.* Caro fedel Farnace ,  
Turto debbo al tuo amor , e tutto puoi  
Sperar da un Re . Frattanto  
Vieni fra queste braccia .

*Farn.* Ah troppo eccedi  
Nel grand' onor . Basta mi sii concesso  
Su la Real tua destra  
I bacci rinnovar . ( Oh Dei ! qual pena  
Non poter a lui dir : io ti son Padre ! ) *da se*  
Cauto , deh te ne prego ,  
Guarda te stesso . Ah qual mi trema il cuore !  
Sarò forse in brev' ora

*Del.*

Della mia fe prove à reccarti ancora.

Se tu sapeffi, o Re,

Qual fasto ha la mia fe:

(in poter dir per me --- sul Trono sei

Credi, che vi e più ancor lieto farei.)

Pena l' amor per te.

(da fe

(Ch' io son tuo Genitor dirti vorrei.)

(da fe

## S C E N A XIII.

*Alere solo.*

**C**He favellate ad Arato, o pensieri?

In contrasto fra voi

Ora di Sicion già Re mi dite,

Indi poi mi atterrite

Con funesti timori. Ah quando all' alma

Col fissar la mia Sorte avrò la Calma?

Piu del Cipresso il Faggio

Del sol con pace il raggio

gode lontan dalle saette ogn' ora:

Alta frondosa cima

De fulmini è la prima

Ad esser il fatal bersaglio ancora?

Piu &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

24  
A T T O  
S E C O N D O

Stanze di Nicea

S C E N A P R I M A .

*Nicea , Alete creduto Arato Learco , Leonida .*

*Nicea* **A** Rato amato figlio ,  
A quel seno io ti stringo ,  
Di cui tu sei la parte più diletta ,  
Oh di mia vita il più felice giorno !

*Leon.* Ravvisa , o mio Sovrano ,  
In Leonida un tuo fedel Vassallo  
Tutto giubilo pur a tanta Sorte !

*Nicea* Ma questa Sorte infida  
Con pochi congiurati  
Pure tentò farmi veder , oh Dio ! . . . .

*Alet.* Dell' enorme attentato  
Non giunga la memoria  
A sparger di velen tanto contento .  
Genitrice adorata  
Grazie agli Dii vano fu il colpo .

*Nicea* Ah questo  
Credimi tu , Learco  
Così offesa mi lascia ,  
Ch' altro non si ravoglie nel pensiero  
Che furor , che vendetta .  
Tu fala , o Figlio , e tu Learco pure  
Ajuto presta a non lasciar impune . . . . .

*Learco* Farò ciò che comparte  
L' amistà per tuo figlio , e' l mio dovere .

*Alete* Sì , sì , a Learco imposta  
Resta la gran vendetta .  
Ei la farà , sieno pur certi i rei

Quale conviensi, ai giusti sdegni miei.

D'un Astrea giusta, e severa  
 Configlier sarà lo sdegno,  
 E Ministro il rio furor.

A punir l'audacia fiera  
 Di rubarmi vita, e Regno  
 Fia pur lieve ogni rigor.

D'un &c.

S C E N A II.

*Nicea, Learco, Leonida?*

*Nicea.* **L**earco dunque a suo piacer adopri  
 L'auttorità per vendicar in uno  
 D'Arato le due Madri Argo, e Nicea.

*Learco.* Cauto se versar debbo,  
 D'alcun de' tuoi d'afficurarmi è d'uopo  
 Leonida il tuo Acciar deponi.

*Leon.* Come?

*Nicea.* T'e' forza l'ubbidir. **O**la in arresto  
 Si eustodisca il Prence.

*Leon.* Eh fa che meglio  
 Mi conoscea Learco.

*Nicea.* Non è questo  
 Di sincerarsi il tempo:  
 Vanne.

*Leon.* Solo non debbo.....

*Nicea.* Audace taci.  
 Guardie, a voi, sfi condotto.

*Leon.* E tu, o Regina  
 A me così solleciti gl'affronti!

Dovresti....basta. Attenderò....Ma intanto  
 D'un po di Tirannia principio è questo  
 Starò a veder come ne segua il resto.

*Leonid. parte con Guardie di Nicea, e di Learco.*

*Nicea.* Dimmi, chiedi di più? Pronta.....

**B** *Learco.*

*Learco*. Diversi

Non ponno già mostrarfi gl' amorosi  
Materni affetti

A un figlio Re fra spasimi gelosi.

Colomba innocente

Sdegnarsi non sà;

Ma pur si risente

Se infido -- al suo nido

Ciascuno sen và.

Con l' ali il difende

E d' ira l' accende

L' altrui crudeltà.

S C E N A III.

*Nicea*, *Arato* creduto *Alete*.

*Nicea*. **Q**UI meco sedi. Al fine *sedono*  
L' hai vinta *Alete*. Il Cielo

Deluse ha contro il figlio le mie insidie.

Vuò darmi pace, non perche sii priva

Di Machine più forti ad atterrarlo,

Ma perche sò che ad ottener la stima

Nel cuor d' *Alete* è d' uopo

Apprezzar la Virtù. Chi 'l crederebbe!

Ciò che non fè dell' empietà il rimorso;

Far lo potè di tua virtù il riflesso.

Fierezza, ambizione

In esilio dal cuor non han più luogo.

Solo il tuo Merto al mio pensier favella.

Nò, più non son *Nicea*,

O se pure lo son, non son più quella?

*Arato*. Forz' è ch' alma Real ogn' or si scuopra;

E ne traspiri il fulgido balleno

Di ciò, che sopra il Volgo la solleva.

*Nicea*. Al Regno di Messene

Per diritto Paterno a me dovuto

Por-

Portarmi ora risolvo, il cui diadema  
 Mi piace ancor sol perche vuo la fronte  
 Coronarti, ed è giusto  
 Se svegliai nel tuo cuor alte speranze  
 Di Talamo Real, ch'ei non si dolga  
 Da lusinghe tradito.  
 Alete io son tua Sposa.

*Arato.* Memore son del grado  
 Cui sollevarmi tu volevi a prezzo  
 Del tuo decoro. Allora  
 Temendo degl' Argivi, e de Vassalli;  
 Che ti chiedeano un Re, correr potea  
 Codesta inegual Scelta  
 Compatibile almen se non plaudita.  
 Or la ragion ne cessa, e i Numi stessi  
 Gelosi di tua gloria  
 Due volte in questo dì ti fanno il dono  
 D'esser Madre d'un Re col figlio in Trono.

*Nic.* Sebben cangiata sembra questa sorte,  
 Dell'anima l'interno è già l'istesso.  
 E di sospender gl'odj contro il figlio  
 Se si compiace il cuore,  
 E' sol perche in tal guisa  
 Ei sodisfa ver te tutto il suo amore.  
 Ah sì, forz'è ch'io 'l dica,  
 Arato il figlio ancor sarebbe odiato;  
 Quando Alete da me non fosse amato.

*Arato.* In te amore? e per me?

*Nicea.* Sì, per te amore.  
 E con violenza tal qual dee sopportar  
 In un cuore già avvezzo  
 Com impeto abbracciar ciascun affetto.  
 Sì, Alete da me amato.  
 Sino ad ora politico pretesto  
 Potè cuoprir del cuor la debolezza:  
 Ma poi si vasto incendio  
 Più spazio non ha il sen ove celarlo?



A togliermi l'onor d'esser fedelc )

*Cilene*. Mesto fra te discorri, e in vero il colpo,  
Che non andò contr' Arato, fatale  
Così riesce alle tue vaste idee,  
Che un derriso saria non sospirarne?

*Arato*. Potea forse piacermi una rivolta,  
Che involava ad un punto  
A me il Signor, a Sicion il suo  
Legitimo Sovrano, e di Regina  
A te la gloria?

*Cilen*. Sei sì generoso,  
Che quasi ancora crederti vorrei,  
Se negar tu potessi  
Non partito da te l'enorme eccesso;

*Arato*. Oh Dei! possibil fia  
Che d'infame così sospetto io fia?  
Io ribelle al mio Re? Troppo, o Cilene,  
Offendi la mia gloria.  
L'alma non ho sì vile.....

*Cil*. Anzi fastosa:  
Cottanto l'hai, che ad appagarne il fiero  
Orgoglio d'esser Re Sposo a Nicea,  
Nulla men che la stragge  
D' Arato tuo Sovran si ricchiedea.

*Arato*. Ma tal calunnia indegna,  
Dimmi onde parte?

*Cilen*. E ancor t'ingigi?

*Arato*. Dunque.....

*Cilen*. Dunque negar non puoi  
D'esser un vile, un perfido, un ingrato.  
Siilo pur. Vã, t'unisci  
Con Nicea tua diletta:  
Del tuo Re a danni, e contro  
L'innocente Leonida, ch'io pure  
Con la giustizia unita:  
Publicherò di tua alteriggia l'arti,  
E tutto studierò a precipitarti.

Vedrai quanto fatal  
 Sarà il mio pentimento  
 Per te vile sleal  
 Se amarti un dì potè l'alma ingannata  
 Conoscer chi tu fei  
 Fu grazia degli Dei,  
 E ad un tanto favor non farò ingrata.  
 Vedrai &c.

## S C E N A V.

*Arato solo.*

**C**ilene, oh Dei, non basta  
 Il perdermi al tuo amor, che ancor mi vuoi  
 Perduto alla tua stima?  
 L'ardir d'amarti è forse  
 Argomento de spiriti così abietti  
 Che possano avvilirsi ad opre indegne?  
 Eh la virtù è il mio orgoglio,  
 Che si solleva molto piu d'un foglio.  
 Mal pretende in alto foggio  
 Regger popoli, e dar leggi  
 Chi dar legge a se non sa.  
 Al Diadema manca il preggio,  
 Di virtù se non ha i freggi,  
 Ombra è sol la Maestà.

Mà &c.

## S C E N A VI.

Logge nella Reggia.

*Alete creduto Arato, Farnace.*

*Alete.* **Q**ual Leonida sparge  
 Voce, che a ferir giugne

Del

Del figlio nella fe Farnace ancora;

*Farn.* Oh Dio! Signor, da questo  
Doloroso sospiro ben tu puoi  
Veder in quali angustie è il cuor d' un Padre ?  
Ma presso te, mio Re, perder non voglio  
La mia innocenza. E forza  
Ch' io parli, contro un Figlio, ma soggetta  
„ Dee star natura ove il dover lo vuole;  
„ Contro Nicea tua Madre ancor; ma quando  
„ Si tratta di tua vita  
„ Sieno in bando i riguardi. Ah troppo è vero  
Che l' attentato contro te sì enorme  
Uscito esser non può che da mio figlio ;  
Nel posto più ellevato ei non contento  
Anco al Trono aspirò, cui la Regina  
O credendoti morto, o non vicino,  
Scelto già, lo volea qual Re suo Sposo .  
Quindi con tal solletico del fasto  
Non potendo il superbo  
Abbandonar d' ambizion l' impegno  
Il pensiero rivvolse al colpo indegno .

*Alere.* Che sento! Ah qual vendetta  
Dee prepararsi al traditor ? Ma, oh Dei ;  
Perche mela rendete poi sì amara  
Nella necessitè che offeso resti  
Un Padre, alla cui fe debbo me stesso ?

*Farn.* Nò, per me non s' arrestino i tuoi sdegni ?  
Mora il perfido figlio. Io se fia d' uopo  
Sarò il giusto Ministro, e vegga il Mondo  
Che più di Padre io son fedel Vassallo .

## S C E N A VII.

*Learco, e detti.*

*Farnace.* **G** iugni a tempo, o Learco ?  
Di buon suddito il zelo

B 4

Vuol

Uuol che del Re , e di te meglio apra gl'occhi  
 A veder in Alete ,  
 Non nel Prence Leonida , l'infame  
 Autor della congiura .

*Learco.* E' ver , non anco  
 Sono aperti del Re gl'occhi al più nero  
 De tradimenti , che in un cuor fellone  
 Possa annidarfi . Io ben per lui gli ho aperti .  
 Però pria di proceder contro il figlio  
 Cauta ragion vuol che del Padre intanto  
 Io m'assicuri . Dunque tu , o Farnace ,  
 Deponi il ferro .

*Farn.* A me , che ho il merito . . . .

*Alete.* Guarda  
 Tu passi ad oltraggiar tutto il sostegno  
 Più certo di mia vita , e del mio Regno .

*Lear.* Sopra ciò non degg'io  
 Tua vece sostener ? Già volentieri  
 Questo spiacer confagrerà Farnace  
 Al zelo di salvar il suo Sovrano .

*Farn.* A pro del mio Signor ciò si ricerca ?  
 Ecco pronto mi vedi  
 A deppor questa spada , e andar non solo  
 Fra gl'orrori d'un carcere il più oscuro  
 Ma ancor mi sia gradita  
 La perdita del sangue  
 Se in mio figlio a un fellon ei die la vita .

Si , son reo d'un gran delitto  
 Il più afflitto .

Sfortunato Genitor .  
 Giusto sia , ch'io resti essanguie  
 Se colpevole è il mio sangue  
 In un figlio traditor .

Si &c.

## S C E N A V I I I .

*Alete , Learco - poi Nicea .**Learco .* M I si guidi Leonida ?*Alete .* Ah LearcoQual pietà al cuor mi scende , anzi qual pena :  
Fra catene in veder il buon Farnace .*Learc .* Primi moti son questi :D'un cuor non anche avvezzo  
I rei punir .. Sappi ch'io non m'inganno ;  
E per quanto di s'agro in Ciel riffiede .  
Giuro Farnace è reo  
Contro Arato il suo Re d'énorme eccesso .*Alete .* Possibil fia ? Sei saggio ,

Ed io debbo al tuo amor l'intera fede .

Pur ingannato il cuor appena il crede . *parte**Nicea .* E di qual colpa mai :

Va sospetto Farnace :

Cui debbasi il rigor d'esser fra ceppi ?

*Learc .* L'esser Padre d'Alete è il suo delitto .*Nicea .* Alete dunque è reo ? di che ?*Learc .* Non d'altro

Che d'esser figlio di Farnace ..

*Nicea .* Come ?*Learc .* Dati Pace , o Regina ,Tutto forse saprai pria che sul Cielo  
Giunga a stender là notte il nero velo ..  
Frattanto vien Leonida . Ti piaccia  
Udir ciò che dir può per sua difesa ..

## S C E N A I X .

*Leonida fra guardie , e detti .**Nic .* E Cco , o Prence , ti vedi

Al tuo giudice inante .

B 5

Or

Or parla , ti difendi , e in un palefa  
Contro Arato il tuo Re tutta l'insidia :

Quì presente Learco

Mi vuol , ma non ti prenda

Soggezion di me. ( Sol ti ramenta *a Leonida*

Di Principe il dover , e in fine spera ) *a parte*

*Learc.* Colpevolc ti vuole

Gia ogn'un de' tuoi seguaci alla congiura .

Quindi di pentimento almeno sii *Leon. guarda*

Un saggio il palefar da chi tu avesti *fisso in vol-*

Gl'impulsi di speranze, è di promesse. *ra a Nicè*

*Nicea.* Di risponder in vece

Con sfacciata alteriggia tal mi guardi ?

Quale io sia non rifletti

Madre d'un figlio offeso , e tua Regina ?

Con sì ardito silenzio

Che dir pretendi ?

*Leon.* Se ti guardo , e taccio

Già sai del mio stupor , del mio silenzio

Qual esser possa la cagion ben giusta

*Nicea.* Di lesa Maestà così favella

Un contumace ?

*Leon.* Già m'intendi , e meglio

Tu puoi darne contezza ,

*Learc.* Da te la cerco .

*a Leon.*

*Leon.* Alete . . . . .

*Nicea.* Che saprai dir ? Pretenderefti forse

Scarricar la tua colpa contro Alete

Reso da miei favori

Oggetto di tua invidia ? Sì , mio Sposo .

E Re il volei se il figlio non vivea .

*Leon.* Basta ciò per veder . . . . .

*Nicea.* Si quando occulto

Star potesse , che tu de più fastosi

Uno già fosti ad aspirar al Trono :

Con tal folle lusinga .

Non

S E C O N D O :

35

Non ramenti , o superbo , i tuoi configli ?  
 Accoglièr non doverfi , mi dicesti  
 Da mano Argiva un Re , benchè mio figlio  
 Senza un eterna offesa  
 De Sicionj all' Onor , e alla Corona .

*Leon.* Ma poi che opporfi a questo . . . .

*Learco.* Prence , basta così , torna al tuo arresto .

*Leon.* Contro me sol s'inganna

In te la tirannia .

S'io cado , vuo che segua

Più d'uno ancora la caduta mia ,

Sosterrò l'ingiusta spada

Quand'io cada

Se altro sangue

Già vedrai ch'al suol cadrà

E sul mio tradito onore

Un rimorso nel tuo cuore

Tutto sdegno fremerà .

Sosterrò &c.

S C E N A X.

*Nicea . Learco .*

*Nic.* **D** Immi , Learco , forse  
 Potria mai sospettarsi , che una Madre

*Lear.* Non t'agitar Regina . Io sò che ogn'ora

A cuoprir un delitto

Più d'un delitto si comette ogn'ora .

Per celar un'alta offesa

Più delitti in sua difesa ,

Seco chiama un grande error

Quante son le sue discolpe

Altretante son le colpe

A irritar vi e più il rigor ?

Per &c.

## S C E N A XI.

*Nicea, poi Arato creduto Alete.*

*Nicea.* **D** El fingere lo studio  
 Per sì lunga 'stagion vano saria:  
 Se nell'vopo maggior mancasse l'arte.  
 Chi farà quell'audace, e folle assieme  
 Che pretenda convincermi? E chi mai  
 Potrà il mio Alete minacciar difeso  
 Dal forte braccio del mio Amor?

*Arato.* Regina:

Eccoti quell' Alete:  
 Cui il Real tuo favor cerca guidarmi:  
 Più che la vita a perder la mia gloria.  
 Farnace il genitor geme fra ceppi,  
 E una voce fatal figlia dell'odio  
 Già nel volgo si sparge:

*Nicea* Nulla temer se mio tu sei. Già pronto.

Crederti vuol all'offerta,  
 E fidi consiglieri in persuaderti,  
 Stati saranno al cuore:  
 Gratitudine, e stima a tanto amore.

*Arato.* Alta Regnante, appunto

Prova di grato cuor, e in un di stima  
 Sarà il non obliar qual'io mi fia  
 Sarà il morir pria di macchiar la fede,  
 Dovuta al mio Sovrano.  
 Arato il Re tuo Figlio è il solo Erede.

## S C E N A XII.

*Cilene, e detti.*

*Cilene.* **P** Ermetti, o eccelsa donna,  
 Senza tua offesa lo scuoprirti Alete?

*Nicea*

*Nicea* Sinti Cilene, se pretendi forse  
 Oltraggiar sua virtù con qualche accusa,  
 Il colpo che vuoi far in me v'è vuoto;  
 Alere degno Eroe troppo m'è noto.

*Cil.* E degno Eroe tu appelli  
 Chi tentò la caduta di tuo figlio  
 Qual suo Rival nella Real grandezza.  
 E negl' affetti miei al par pretesi?

*Arato.* Cilene, oh Dei? che dici?  
 Ah ferite son queste:  
 Al mio povero cuor troppo pungenti:  
 E' ver, t'amai; ma.....

*Nicea* Dunque:  
 Egli t'amò, lo amasti?

*Cilene* Ei mi seppe carpir così gl' affetti:  
 Che non senza tormento,  
 Anche d' un Soglio a fronte:  
 Estinguer ei potea fiamma, che vile:  
 Conosciuta or condanno  
 (Steal quest'è l'emenda)

Del cuor che firissente a tanto inganno) *ad!*

Contro il degno Eroe già noto (*Arat.*

Non a vuoto, *a Nicea.*

Veggio il colpo nel tuo cuore..

Mi perdona; tal'chiedea

La mia gloria, che fremea *da se.*

(Quasi dissi ancor l'amore

Contro &c.)

## S C E N A XIII.

*Nicea, Arato creduto Alere.*

*Nicea* O Ra intendo alla fine  
 La cagion de tuoi sprezzati alle mie.  
 Con mentita virtù cuoprirti ingrato l'offerte.  
 Sino ad or le mie offese.

Ono-

Onori, dignità, me stessa, un Regno  
 Era ancor lieve prezzo  
 Per far il vile acquisto del tuo cuore?

*Arato.* Non s' accorse giammai  
 D' offenderti il mio cuor Cilene amando:  
*Nicea.* Mal ti difendi indegno. Tu dovevi  
 Negar, non iscusar il tuo delitto.  
 Ah traditor! Oh Dei! e fui sì cieca  
 D' affidar a costui la più segreta  
 Parte dell' alma mia, perche ei dovesse  
 Con la diletta poi  
 Del mio debole cuor farne dileggio?  
 Ma attendi; ora è mio impegno  
 Mostrarti dell' amor pari il mio sdegno:  
 Se debole in amor tu mi vedesti  
 Rigida nel furor giust'è mi provi  
 Già tutta amate a sprezzo vil m'avesti,  
 Tutta Regina or' è dover mi trovi  
 Se &c.

## S C E N A XIV.

*Arato* solo.

**S**orte t' intendo. E' questo  
 Il tempo in cui si gira su miei casi  
 La tua ruota infedel; Ma se in me fatto  
 Non vedesti giammai ne doni tuoi  
 Nel rittogliarli ancora  
 Veder in me viltà ne men tu puoi.  
 Farti arrossir saprò  
 Barbaro fatto-ingrato,  
 Che il tuo rigor non può  
 Armata di virtù vincer un alma.  
 Tanta costanza avrò  
 Che non potrai-giammai  
 Dell'innocenza mia turbar la calma.  
 Farti &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT-

# A T T O

## T E R Z O

Galeria che introduce alle Stanze Reali

### SCENA PRIMA.

*Cilene - Alete creduto Arato.*

*Alet.* **M**ia diletta Cilene  
Ostinato turbarti ed osa ancora  
L'indiscretto timor del mio periglio?

*Cilen.* Dal fatal rischio di veder effangue  
Un Re, che il Cielo destinò mio Sposo  
Spavento è così lieve  
Che dall'alma partir debba sì presto?

*Alet.* Se torvo nel suo nascer questo giorno  
Rovine minacciò, fausto alla fine  
I più veri diletti a noi prepara.

*Cilen.* (Fausto per me sarebbe  
S'egli fosse de miei l'ultimo questo.) *da se*  
Signor, lo so, dovrei  
A Fortuna sì grande esser più lieta.  
Ma tu ben sai che una gran pena ancora  
A un improvviso ben tosto non cede,  
Che appena il cuor d'esser felice crede.  
Nell'amplesso d'un gran bene  
Teme sempre il cuor dubbioso  
Fra la gioja, e fra le pene  
Ei divide il suo riposo.

*Nell'&c.*

### SCENA II.

*Arato creduto Alete - Learco, Alete creduto Arato.*

*Alet.* **L**earco, e noto ancora  
L' Autor della congiura?

*Learco*

*Learco*.. Tutto in breve saprai.

*Alete*.. Di più che attendi?

A convincer costui del gran delitto..

Non bastano le prove . . .

*Arato*.. E chi fia mai?

Ch' osa ardito di rea

La mia gloria macchiar . . .

S C E N A III.

*Nicea*, e detti.

*Nicea*.. **E**lla è Nicea

Sì, indegno io quella sono,

Che cieca fino ad or col mio favore *ad Arato*

Allimentò il tuo fasto,

E ingrandì nel tuo cuor un traditore .

Quella sì, figlio, io sono *ad Alete*

Il di cui amor di vista assai più acuta

Scuoprì in costui un tuo rival superbo

Nell' amor di Ci lene .

Guardami pur audace ; *ad Arato*

L' accusatrice io son tu il contumace .

*Alete*.. Che più si cerca dunque

Se una Regina, se Farnace istesso

E Leonida ancora . . .

*Arato*.. Come? Reo può volermi

Farnace il Padre ?

*Learco*.. Tosto qui condotto

Con Leonida ei fii ; Onde in quest' oggi

Arato veder possa :

Qual fii il suo traditor . quale il nemico .

*Alete*.. E sempre un gran periglio

Il solleva a grandi Onori un vile ;

E tu Madre, perdona, incauta troppo

E a danni miei quasi pur fosti ingiusta .

*Lear*..

*Learco.* Ma, di, Regina, come  
Ora tu accusi Alete se pocc' anzi  
Di Leonida a fronte, e me presente  
Sin vicina a sdegnarti l' hai difeso?

*Nicea.* E tanto era l' inganno  
Con cui nella mia fede ei s' introdusse  
Ch' il sospettar di lui era mia offesa.  
Ma più soffrir non posso  
La vista d' un fellon impune ancora?  
Una giusta vendetta  
Insipida si rende a ogni dimora.

Ogni induggio alla vendetta  
E' un offesa a chi l' aspetta  
Fra le smanie dello sdegno.

Freme, pena irato il cuore  
Se il furore

Non precipita al suo segno.

Ogni &c.

## S C E N A IV.

*Arato, Alete, Learco.*

*Farnace, Leonida ambi frà guardie?*

*Arato.* **V**ieni sì, vieni, o Padre:  
Di fellonia un accusa

Contro me iniqua inforge, e s' avvallora  
Te con addur per testimon verace,  
Tu fa veder quanto s' inganni, e quanto  
Offesa sì risenti quella gloria,  
Che d' incorotta se vanta in antico.  
Retaggio il nostro sangue.

Sì Padre, tanta ingiuria o mai ripprendi,  
La mia innocenza, e l' onor tuo difendi.

*Farn.* Qual gloria, qual' onor, quale innocenza?

Vedi tu questi ceppi? Agl' anni miei  
Tutti fede al mio Re son questi il premio.  
Ma chi fia la cagion per cui v' in dubbio,  
Di Farnace fedel zelo sì grande?

Ah indegno quel tu sei

che:

Che chiudi con obbrobrio i giorni miei .

*Alato* Padre a chi parli ?

*Farn.* Audace ,

Genitor pur m' appelli ?

Di seguir le paterne orme onorate

S' obliasti l' impegno

Padre più non ti son ; sei figlio indegno .

*Arato* Oh Dei ! che ascolto ?

*Learc.* Ma quai son le prove ?

*Farn.* E che ? Forse non basta

L' ambizion , che l' empie , il cui fomento

Fu di Nicea il favore

Sino a volerlo Re ?

*Leon.* V' aggiugni poi ,

Ch' ei pieno de tal fasto

Simular non potè la disperata

Pena che lo colpì , quando già vide

Vicino a Sicion il suo Sovrano .

*Alet.* Che più ? Sin su gl' affetti

Della Real Cilene

Temeraria volè la sua pretesa ;

Così d' amor , di fasto

Doppia rivalità del pari forte

Armò il colpo vibrato alla mia Morte ;

*Arato* Troppo ardito nol nego

Era il mio cuor in adorar Cilene ;

Ma questo ardir giammai

Non fu sì cieco a non discernere quanto

Il mio dover chiedea

Di Cilene alla gloria ,

E all' onor d' esser fido al mio Sovrano ;

Tal innocente affetto

Se ascrivefi a delitto ad espiarlo

Ecco pronto il mio sangue .

Ma nel versarlo poi macchia non fia

Che si rit trovi in lui

Di superbo Rival , di Fellonia .

*Alet*

*Aler.* Eh che nel cuor giammai

Non s' introduce, nè, l' ardir con legge

*Arato* Ma chi puo dir da me partito il colpo?

*Leon.* La tua Regina, io stesso.

*Farn.* E più d' ogn' altro ancora

Io ben lo sò. Sì, traditor iniquo!

Ah perche non m' è dato

Il far io stesso del tuo nero sangue

Il giusto sacrificio al mio Regnante?

*Learc.* Ammirabile, oh quanto in te, *Farnace*

Vi è più risplende la tua fe? Chi mai

Creduto avria d' Eroe tanta fortezza.

In condannar, anzi in voler tu stesso

Svenar il figlio? Oh di fedel Vassallo

Ben raro essemplio! Dunque

In quel momento istesso

In cui Arato il Re dee sul suo Trono

Oggi salir, tu intrepido, costante

Veder, sì, ti prepara

Cader tuo Figlio Alete al Soglio inante.

*Farn.* Tardo nè, non s' arresti

A far che del mio zelo

Tutta l' Opra al mio Re compiuta resti!

*Learc.* Vanne frattanto, e soffri con tal spene

Un breve induggio ancor fra le catene.

*Farn.* Cadrai --- Fellow, morrai,

E ne tuoi fieri spasimi

Vil di pietà una lagrima

In me, nè, non vedrai.

Starà il mio ciglio intrepido

Su le ribelli viscere

Che fide ti donai.

Cadrai &c.

S E N A V.

*Arato, Alete, Learco, Leonida.*

*Learc.* **L**eonida tu pur per un momento

Al tuo carcere torna;

*Leon.*

*Leon.* (Se cade il mio nemico or son contento.)

*Arato.* Oh Dei quale rivolta ( *Learco parte*  
Contro la mia innocenza?

*Aler.* Ed ostinato

Di tante prove in onta

Pur t' appelli innocente? Eh iniquo vanne

Nella prigion più angusta

E l' orror di tua Stragge o mai pregusta.

Perfido vanne, e attendi

Barbaro giusto scempio,

Di cui rissenta ogn' empio

Pena, spavento, orror.

Nella tua Morte atroce

Prevenga il più feroce

A lacerarti il cuor.

*Perfido &c*

S C E N A VI.

*Arato, Learco.*

*Arato* Qual traditor infame

D' un Carnefice vil sotto la scure:

Perder dovrò la vita, e in un la gloria?

Soffrirlo non potete

Numi eterni del Ciel se giusti siete!

*Learc.* Del fatal tuo destino al torvo aspetto

Armai di costanza

De miei con la custodia alle mie stanze

Sollecito t' attendo.

Spera, chi sà, se tu innocente sei.

Minaccia il Ciel tall' ora

Ma se fortezza poi ritrova in noi

In favore ci riduce i sdegni suoi. *Learc. parte.*

*Arat.* Che sperar più mi resta

Se tutti sòno a danni miei? Ah Padre

Qual fia d'empia politica il consiglio

Che ti spigne a Voler perduto il figlio?

Non ha scampo l' innocenza

Se alla rigida Sentenza.

La.

La Regina mi condanna ,  
 Si soscrive il genitor .  
 Fiera sorte , empia , tiranna  
 Il morir già non m'affanna  
 Mà non togliermi l'onor .

## S C E N A VII:

*Luogo magnifico sontuosamente preparato con  
 Trono , in cui suole ridursi il Senato per la  
 coronazione del Re a vista di tutto il popolo .*

*Nicea sola , poi*

*Alete creduto Arato . Cilene , Learco con numeroso  
 seguito de Grandi del Regno , e di Popolo .*

*Nicea .* **P** Artite dal mio sen troppo indiscrete  
 Smanie crudeli . Quando  
 Volei perder un figlio  
 Ne men con un rimorso  
 Voi non forgeste a inquietarmi , ed ora  
 Che morir dee un ingrato  
 De torti miei in vendetta  
 Mi lacerate ingiuste?  
 Avvilita può forse esser Nicea  
 D'un vile nell'affetto?  
 Mia ferezza ove sei? tornarmi in petto:

*Learco .* Con Farnace , e Leonida qui venga  
 Ben custodito Alete .

*Cilene .* Signor , non si funesti  
 Il mio vicin gioir dall'odiata  
 Vista del Reo fellon . Il suo gastigo  
 E' giusto , ma . . . .

*Nicea* Che ? forse

Pena ti può reccar ? ( Ah que sospiri  
 A mio dispetto ancor son miei Martiri ) *da se*

S C E -

A T T O  
S C E N A VIII. Ultima.

*Arato creduto Alete . Farnace Leonida tutti  
fra guardie , e detti .*

*Learc.* **O** Voi di Sicion popoli invitti  
Ecco quel punto sospirato, in cui  
Di Clinia il vero figlio  
Arato vostro Re si vegga in Trono .  
Della pietà de Numi ,  
Del zelo di Farnace è questo un dono .  
Ma non già qui si ferma  
Di suddito si fido in lui l' amore ?  
Vuol che Alete suo figlio  
Nodrito fino ad or di Recol fasto ,  
Qui mora in quest' istante  
Perche, senza timor viva il Regnante :

*Farn.* Si , apprendete , o Sicionj  
Sin dove giugner debba in cuor vassallo  
La fede al suo Sovran . Padre infelice  
D'un solo Figlio, ma Fellow, io l' offro  
Vittima , ond' egli essangue  
Il Re salendo il Soglio  
Fermi il primo suo passo sul mio sangue .

*Lear.* Ma a vista poi si fiera  
Più che suddito allor Padre amoroso  
Ti lagnerai , io ben lo sò , o Farnace :

*Farn.* A sensi di pietà non da ricetto  
Chi al suddito dover lega ogni affetto

*Learco* Arato vieni al Trono , *ad Arato*

Và tu alla morte Alete . *ad Alete*

*Alete* Mia Cilene a regnar dunque . . . :

*Alete presa per mano Cilene vuole incamminarsi al Trono, ma resta respinto da Learco.*

*Learco* T' arresta .

Avvicinarti devi

Non al Soglio , al supplicio , cui Farnace  
Tuo Genitor ti condannò .

*Alete* Che ? forse

Non

Non son . . . . .

*Learco* . Tu Alete sei  
Il figlio di Farnace fino ad ora  
D'Arato Re col Nome .

*Nicea* . Oh Ciel ! che ascolto ?

*Farn.* Come ? Vaneggi , o pur pretendi . . . . .

*Learc.* Iniquo .

Empio fellow , e tu pretendereffi  
Contro il tuo Re veder tutta la fine  
Del tradimento enorme ,  
Che fin quì tu fondasti sul vantaggio  
Dell'inganno commun ? Eh scelerato  
Tutto stà il disinganno in questo foglio ;  
Che Timoclia Germana  
D'Abbantide Tiran pria di sua morte  
A me già scrisse . A te , o Regina , è nota  
La sua firma . Sì , prendi .  
E tu alla Scure il capo infame stendi . *a Farn.*

*Nicea* . ( Legge ) *Al Senator Learco*

*Timoclia in Sicion fa noto . In Argo*  
*Qual Arato s'attrova Alete il Figlio*  
*D'Farnace , e a se ignoto qual Alete*  
*Arato quì si cela il vero Erede*  
*Di Clinia , e dello Scettro . Di Farnace*  
*Fù il zelo , ch'esse quì questa più certa*  
*Arte a serbar in Arato il Sovrano*  
*All'or ch'io l'involai dal suo periglio .*  
*Cauto il segreto adopra ,*  
*E quando sol che in pace*  
*Arato è per regnar fia che si scuopra .*

*Farn.* ( Ah Sorte io son perduto . )

*Leon.* ( Oh Ciel che sento ! )

*Arato.* ( Strane vicende ! )

*Cilen.* ( Oh fortunato evento ! )

*Nicea.* Arato , figlio , vieni

Volta fra queste braccia . Ah del mio cuore  
Ora intendo gli sforzi al grand'amore .

Se per esserti amante  
Furon di Madre in degni i sensi miei ,  
Posso appena arrossirmi  
Se vidi già che un vero Eroe tu sei .

*Farn.* In qual profondo Abisso

Poss'io precipitarmi , onde sepolta  
Resti l'eterna infamia al nome mio ?  
Ah Ciel nemico , ah mio protervo Fato !

Su via corra alla Morte un disperato . *parte su*  
*Alete.* Deh mio Re , mio Sovrano *(ribondo)*  
Pietà dona a mio Padre .

*Learco.* Egli n'è indegno .

*Arato.* Non temer . La Clemenza  
Sii la mia guida al Soglio .  
Leonida fu sciolto .

Amico più fedel Prence ti voglio ?

*Leon.* Ora che il vero Re ritrovo in te  
Un Vassallo fedele avrai già in me .

*Arato.* Saggio Learco , io debbo  
Al tuo prudente oprar vita , e grandezza  
Mà contro te Cilene  
Uuò vendicarmi .

*Cilene.* E' giusta ,  
Signor , la tua vendetta .

*Arato.* Sì , porgimi la destra ;  
Meco tu regnerai Sposa diletta .

*Nicea.* Così felice , o figlio ,  
Va sul Trono a regnar .

*Arato.* Tu Madre , Sposa  
Andianne assieme . e vegga Sicione  
Su questo Soglio in tre Regnanti un cuore :

*Nicea.* Ne più l'ambizion , ma sol l'amore .

*Tutti.* Retroceda il corso il Sole  
E più ehiamo , ch'egli suole ,  
Oggi indori l'Enisfero .  
Sii d'affetti -- de dilette ,  
E di pace Messaggiero .

Retro &c.

*Fine del Dramma .*

